

Appunti per il recupero dell'ex caserma Prandina

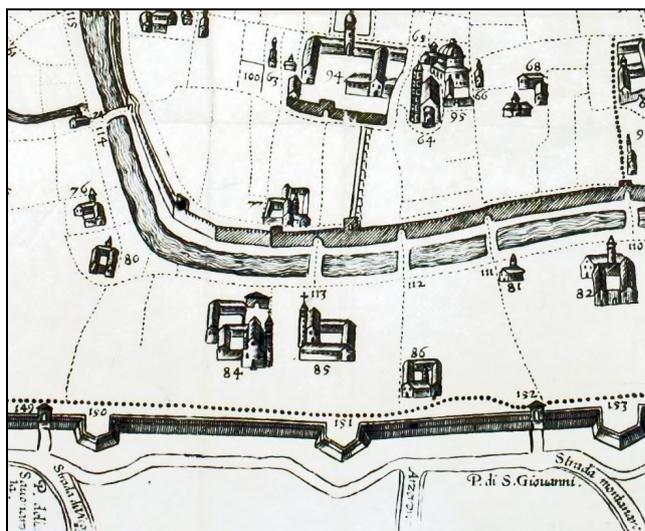
Sergio Lironi

Giardini e orti dei monaci albi

L'identità e la bellezza di una città non derivano solo dalla qualità delle sue architetture e dei suoi spazi aperti, bensì anche dal rispetto dello spirito dei luoghi, dalla capacità dell'organismo urbano nel suo complesso di evolvere e trasformarsi senza contraddire i codici genetici e le regole morfologiche che ne hanno caratterizzato la storia. E' da questa considerazione che dovrebbe partire ogni progetto di recupero urbano, tanto più se relativo al centro storico.

Da questo punto di vista è positivo che, nell'affrontare il tema del recupero e della rigenerazione delle **aree dell'ex caserma Prandina** che verranno trasferite in proprietà al Comune di Padova, negli incontri di Agenda 21 si sia dato ampio spazio - in particolare con le relazioni di Adriano Verdi e di Vittorio Dal Piaz - alla storia dei complessi monastici presenti nell'area, anche se è forse opportuno allargare lo sguardo al contesto urbano in cui organicamente sono inseriti.

I tratti morfologici essenziali di tutto l'ampio settore urbano compreso tra le riviere del Tronco Maestro e la cinta bastionata cinquecentesca vennero di fatto definiti **tra la fine del XII secolo ed il Duecento**, quando la città, in età repubblicana prima della signoria carrarese, registra una imponente crescita economica e demografica ed inizia ad espandersi all'esterno del nucleo più antico racchiuso nelle anse del Bacchiglione. Alla realizzazione del canale di Battaglia (1201) che consentì un collegamento fluviale diretto di Padova alle cave di pietra dei Colli Euganei, corrispose la formazione di uno scalo portuale all'altezza del ponte di **San Giovanni delle Navi**. Da qui si dipartiva la **Strada Montanara** (attuale via Euganea), dove vennero costruiti il palazzo della Dogana e gli Ospizi per i pellegrini (San Giovanni di Gerusalemme e San Daniele), avviando la formazione del borgo di San Giovanni. Analoghi borghi si verranno formando lungo il tratto iniziale dell'antica **via Gallica** (poi San Prodocimo) che collegava Padova a Vicenza e, più a nord, lungo via Savonarola. Borghi inizialmente extraurbani, almeno sino alla realizzazione ad occidente, dopo la cacciata di Ezzelino, di una linea difensiva di quasi tre miglia formata da spalti in terra, palizzate e torri in legno, che nel 1270 venne sostituita da un vero e proprio muro. Un tracciato difensivo che verrà confermato dalle "muraglie vecchie" erette dai Carraresi nel Trecento e dalla cinta bastionata realizzata dai veneziani nel Cinquecento.

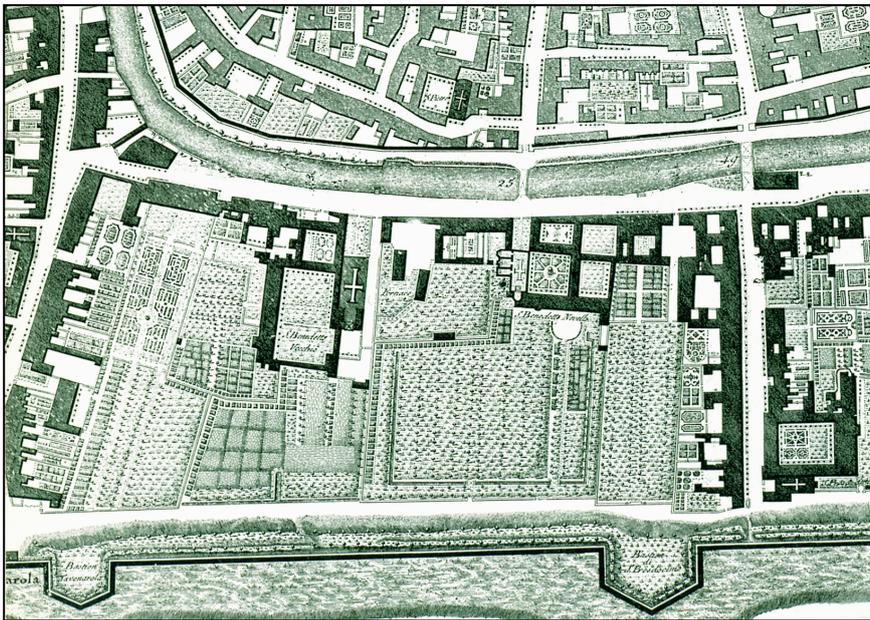


I conventi di san Benedetto e di San Benedetto Novello nella pianta di "Padova circondata dalle muraglie nuove" di Vincenzo Dotto (1623)

Ma in questo contesto un ruolo fondamentale per la definizione della forma e dell'immagine urbana hanno svolto soprattutto gli insediamenti conventuali ed in particolare quelli connessi ai monaci "**benedettini albi**" fondati dal beato **Giordano Forzatè**, priore di San Benedetto, interprete delle istanze di rinnovamento della vita religiosa dell'epoca, ma anche personaggio di grande rilievo nella vita politica e sociale di Padova, negli anni in cui "...un largo schieramento di forze popolari riuscì a strappare il potere politico all'aristocrazia dominante" (Sante Bortolami).

Al 1195 risale l'originaria chiesa di **San Benedetto** con gli annessi monasteri femminile e maschile. Sempre del XIII secolo sono gli originari monasteri benedettini di **San Prodocimo** e di **San Benedetto**

Novello, realizzato quest'ultimo, su ordine della Sede Apostolica, per allontanare il convento dei frati da quello delle monache, la cui eccessiva vicinanza preoccupava assai i tutori della pubblica morale. Il movimento dei monaci "albi" (dal "bianco abito caro ai riformatori", a cui accenna lo storico Antonio Rigon) favorisce l'affermarsi in città dei nuovi ordini mendicanti ed in particolare dei Padri domenicani, ai quali



Giardini e orti dei conventi di San Benedetto e di San Benedetto Novello nella Pianta di Padova di Giovanni Valle (1784).

verrà affidata la gestione della **basilica di Sant'Agostino**, una delle massime espressioni dell'architettura del Duecento padovano, iniziata nel 1227 ed ultima nel 1275, e dell'annesso monastero (attuale ex caserma Piave).

Monasteri circondati da corti e broli, giardini, vigneti e orti: una vera e propria "campagna urbana", parte integrante dei complessi conventuali, che conserva immutate le proprie caratteristiche e funzioni per oltre sei secoli e che vediamo riprodotta negli accurati rilievi della **pianta di Padova di Giovanni Valle del 1784**.

La confisca dei beni ecclesiastici voluta da Napoleone

riconvertì molte di queste aree conventuali in caserme militari, segregandole rispetto al contesto urbano, in parte gravandole di nuove incongrue costruzioni, ma per converso conservandone la proprietà pubblica e fornendo oggi l'occasione per interventi di rilevante interesse urbano. Come sottolineato da Adriano Verdi e Vittorio Dal Piaz, l'area dell'ex caserma Prandina non può dunque essere banalmente considerata come uno spazio vuoto da riempire, risultando invece **un luogo fortemente caratterizzato dalla propria storia**, dalle regole morfologiche che nei secoli ne hanno condizionato le trasformazioni e le relazioni con altre emergenze urbane (il fiume e le riviere, la cinta muraria medioevale prima e cinquecentesca poi, i borghi sorti ad ovest del Tronco Maestro, i complessi monastici...). **Un luogo con una propria vocazione, che non può essere cancellata o snaturata** (come inevitabilmente avverrebbe se lo si volesse destinare a parcheggio), bensì reinterpretata alla luce delle esigenze contemporanee e potenziata con l'inserimento di attività e funzioni appropriate, coerenti con un più generale progetto di rigenerazione ecologica, sociale e paesaggistica di tutto l'organismo urbano.

Suggerimenti progettuali

Premesso che la sistemazione complessiva dell'area dovrà essere oggetto di un concorso di progettazione, vediamo dunque di tracciare alcune delle linee guida che a nostro avviso - sulla base delle considerazioni svolte - dovrebbero indirizzare i progettisti.

L'aspetto prevalente, così come indicato dallo stesso Piano Regolatore del Centro storico, dovrà essere costituito dalla formazione di **un polmone verde a servizio dei residenti**, un'area verde di ampie dimensioni in grado di contribuire ad ossigenare e disinquinare l'area che respiriamo, ad attenuare gli effetti del surriscaldamento estivo e a rendere permeabile il suolo. Un parco urbano **articolato in spazi differenziati, che in qualche modo possano richiamare l'originario disegno dei broli e delle specie arboree che li caratterizzavano**. Un'area verde strettamente **connessa al Parco delle Mura e delle Acque** e quindi in

particolare ai bastioni Savonarola e San Prosdocimo. Il che implica l'eliminazione dell'intenso traffico di attraversamento oggi caratterizzante via Orsini: traffico che andrà trasferito all'esterno della cinta muraria con il ripristino del doppio senso automobilistico in via Volturno.



Parco di Bercy a Parigi e Chiostro di San Giovanni degli Eremitani a Palermo.

Un secondo aspetto è quello relativo alla capacità di **rendere attraente e frequentato il luogo**. Finalità conseguibile sia agevolandone l'accesso e le connessioni con i vicini quartieri, con le riviere e con il centro storico, sia prevedendo al suo interno attività rivitalizzanti che possano anche costituire un presidio attivo contro gli usi impropri.



Vertical farms for Sunciao- Shanghai (Sasaki Unvells Desian).

L'accesso principale del parco è posto lungo **corso Milano**. Il progetto dovrà dunque integrarsi con il previsto **ridisegno del viale di accesso al centro e del piazzale di Porta Savonarola**, nei quali verranno attuati provvedimenti di moderazione del traffico e interventi volti a favorire la mobilità pedonale e ciclabile, oltre ad una più generale riqualificazione dell'arredo e dell'immagine urbana. E' però necessario verificare anche la possibilità di realizzare **un diretto collegamento con riviera San Benedetto** e quindi con le piazze del centro storico, utilizzando un passaggio esistente all'interno al convento di San Benedetto Novello: complesso di proprietà della Curia, ma di fatto dismesso da oltre quattro anni. I percorsi interni al parco dovranno d'altra parte, come già evidenziato, divenire parte integrante degli **itinerari culturali, naturalistici e didattici** previsti dal progetto del Parco delle Mura e delle Acque in corso di realizzazione.

Per favorire la frequentazione del parco e la formazione di luoghi di aggregazione, si può immaginare che **appositi spazi vengano attrezzati come campetti polivalenti per lo sport, per rappresentazioni e spettacoli all'aperto nella stagione estiva, per mercatini specializzati**. Ma essenziale è anche definire le attività a cui destinare i fabbricati da ristrutturare in quanto tutelati dalla Soprintendenza (Cavallerizza e padiglioni ottocenteschi un tempo destinati a stalle) ed eventuali altri padiglioni di ridotte dimensioni strettamente connessi alle funzioni attribuite alle diverse aree del parco.

Un suggerimento interessante a questo fine proviene dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, che nel dicembre 2015 aveva individuato proprio negli stabili dismessi della Prandina un possibile luogo per la realizzazione di **centri di produzione artistica, musica, danza e teatro contemporaneo** aperti al pubblico, da assegnare a cooperative e associazioni di artisti, in sinergia con enti locali ed altre associazioni culturali e con la possibilità di destinare parte degli spazi ad attività di ristorazione e di vendita di prodotti culturali.

Ma ovviamente **molte altre attività e funzioni si possono immaginare negli spazi della Prandina**: una ludoteca per bambini e giovani; associazioni di volontariato che offrano servizi di comunità e che possano assicurare la manutenzione ed il decoro degli spazi aperti e la coltivazione di eventuali spazi dedicati all'orticoltura ed a forme innovative di agricoltura urbana; laboratori per artigianato artistico di qualità e di design, un Hub informativo per ciclo-turisti e per chi voglia visitare il Parco delle Mura ... Condizione ineludibile è però che esistano una regia ed **una gestione unificata di tutti gli spazi**, al fine di garantire la tutela degli interessi pubblici coinvolti, le sinergie, l'inclusività e la continuità nel tempo delle attività, consentendo in qualsiasi momento ad altri cittadini interessati di parteciparvi.



L'individuazione delle funzioni e delle attività più idonee alla rivitalizzazione di un'area, quale quella della Prandina, di fatto segregata per oltre due secoli dal contesto urbano, non può prescindere dall'**attivazione di un processo partecipativo** che sappia coinvolgere non solo i "portatori d'interesse" tradizionalmente impegnati negli incontri di Agenda 21, ma anche direttamente i cittadini. Come suggeriscono molte esperienze europee, sono proprio **l'intelligenza, l'ingegnosità, l'immaginazione e la creatività degli abitanti** che possono consentire l'elaborazione e la sperimentazione di idee e soluzioni originali, offrendo spunti e suggerimenti per un progetto che sappia rendere effettivamente vitali gli

spazi recuperati, attribuendo loro un valore aggiunto di natura simbolica. Condizione essenziale per l'avvio di questo processo è che **un intenso programma di iniziative culturali, spettacoli, workshop e laboratori di comunità** favorisca la conoscenza e la frequentazione dei luoghi. Iniziative che richiedono l'allestimento di attrezzature provvisorie per la **sperimentazione dei possibili usi alternativi** e di un **Infobox** permanente per l'ascolto dei cittadini e la pubblicizzazione delle idee e dei progetti. Attrezzature e Infobox che possano offrire già oggi una alternativa alla squallida immagine fornita dal malaugurato parcheggio "provvisorio" allestito nell'area.